

Cattedra UNESCO
sul Pluralismo Religioso e la Pace

La diplomazia
ai tempi di papa Francesco

Una lezione congiunta

a cura di
Francesca Cadeddu

<http://www.fscire.it>

ISBN 978-88-96118-06-1

Copyright © 2017 by Istituto per le scienze religiose
Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII
via san Vitale 114, 40125 Bologna

Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII

Le lezioni della Cattedra UNESCO
sul Pluralismo Religioso e la Pace

1

collana diretta
da Alberto Melloni e Francesca Cadeddu

Cattedra UNESCO sul Pluralismo Religioso e la Pace
UNESCO Chair in Religious Pluralism and Peace

La Cattedra UNESCO sul Pluralismo Religioso e la Pace è la prima Cattedra UNESCO concessa alla città di Bologna. Essa si offre come occasione d'incontro e di ascolto di figure di spicco del panorama politico-religioso mondiale con l'obiettivo di favorire e approfondire il dialogo fra fedi e convinzioni diverse, tra religioni e culture in prospettiva storica, teologica e politica. Le attività della Cattedra UNESCO a Bologna hanno inizio nel 2006 con la lezione del teologo delle religioni Raimon Panikkar e da allora la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII – Fscire offre alla Cattedra tutto il necessario sostegno scientifico e organizzativo. Il titolare della Cattedra è Alberto Melloni, professore ordinario di Storia del cristianesimo e segretario della Fscire. Per informazioni sulle attività della Cattedra: <http://unesco.fscire.it/>.



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura



Cattedra Unesco sul Pluralismo Religioso e la Pace,
Alma Mater Studiorum Università di Bologna –
Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII,
Bologna, Italy

INDICE

- 7 PRESENTAZIONE DELLA COLLANA, *di Alberto Melloni*
- 11 LA DIPLOMAZIA DELL'INCONTRO E DELLA PACE, *di Mónica Jiménez de la Jara*
- 35 DIO CI CHIAMA AL NOSTRO OBBLIGO VERSO GLI UOMINI, *di Annette Schavan*
- 45 CHIESA, DIPLOMAZIA E GLOBALIZZAZIONE, *di Daniele Mancini*
- 65 AUTORI
- 67 INDICE DEI NOMI

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Alberto Melloni

Nel 2003, in coda ad un colloquio nel cinquantesimo anniversario della enciclica *Pacem in terris* il rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, l'antico sostituto cardinale Achille Silvestrini e il segretario della Fondazione per le scienze religiose Giuseppe Alberigo, lanciarono l'idea di insediare a Bologna una Cattedra UNESCO sul Pluralismo Religioso e la Pace. Davanti al destino di insegnamenti che richiedono una preparazione scientifica nettamente più alta della media nei docenti e nei discenti, in un contesto internazionale nel quale la guerra «in nome di Dio» tornava ancora una volta con nuovi pervertimenti, mentre le retoriche facilone che credono di scardinare o incardinare la violenza con emozioni ed affetti talora sinceri, sembrava giusto che il più antico degli atenei e uno fra i più autorevoli centri di ricerca storico-religiosa prendessero una iniziativa comune e creassero uno spazio nel quale ascoltare, discutere, far ascoltare gli specialisti sul piano scientifico e su quello istituzionale.

La Cattedra UNESCO sul Pluralismo Religioso e la Pace allora concessa, ed affidata dai diversi rettori a chi scrive e per un tratto fatalmente breve a Pier Cesare Bori, s'è così attivata per accogliere e promuovere iniziative di ricerca e di lavoro comune. Radicandosi nello stile della Fondazione per le scienze religiose, anche questa iniziativa unescana obbediva a un postulato non da tutti condiviso, ma operante nelle scelte scientifiche della Fondazione: la convinzione cioè che il lavoro di scavo critico e il rigore della analisi storica siano un modo per raggiungere in modo effettivo la condizione di coloro che portano il peso del male del mondo: così che senza pelose appropriazioni, sentimentalismi, superficialità diventi possibile dare una fisionomia al lavoro scientifico e liberarlo – almeno un poco, almeno per poco – dalle meschinità che il realismo dice aver sempre avvolto e avvolgere sempre la carriera accademica.

In questo spirito sono stati fatti gli inviti che hanno permesso a molte voci di diventare contitolari di questa Cattedra che la città di Bologna ha accolto con la sua antica signorilità ospitandone molte volte gli appuntamenti nella splendida cornice dell'Archiginnasio: lì – ma anche nella sede storica della fondazione in via san Vitale 114, a Brescia, a Bergamo, a Tunisi, a Pechino e altrove – hanno preso la parola molti ospiti che quando già non lo erano sono diventati amici: fra essi, per non dilungare la sequenza, Timothy Radcliffe, già maestro generale dell'ordine dei frati predicatori.

ri, Ramón Panikkar voce fra le più alte della teologia delle religioni, Yan Li Ren dell'Accademia delle scienze di Pechino e Zhangh Zhi Gang presidente dell'Accademia di scienze religiose di Pechino, Valerio Onida e Giovanni Maria Flick, presidenti emeriti della Corte Costituzionale italiana, i cardinali Carlo Caffarra, Roger Etchegaray, Peter Kodwo Appiah Turkson e Ferdinando Filoni, i vescovi Marcello Semeraro, Richard Gallagher e Protase Rugambwa, gli ex primi ministri Giuliano Amato e Romano Prodi, diversi diplomatici accreditati presso il Quirinale o la Santa Sede, e di recente Paolo Gentiloni, nelle sue funzioni di ministro degli Affari esteri del primo governo Renzi.

Questa lunga esperienza ci ha convinti che fosse giusto conservare non solo con un accesso video gli appuntamenti della Cattedra bolognese, ma anche con una collana, che con ogni cura e senza oneri, restituisca *in scriptis* i maggiori interventi.

Questo volume che la inaugura raccoglie i testi della lezione congiunta tenuta il 10 marzo 2016 nella sala Stabat Mater dell'Archiginnasio da S.E. l'Ambasciatore del Cile presso la Santa Sede, Mónica Jiménez de la Jara, da S.E. l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Daniele Mancini, e da S.E. l'Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, Annette Schavan: tre diplomatici di grande esperienza e finezza che si sono interrogati sulla traiettoria e la diplomazia della Santa Sede nei primi tre anni del pontificato di Jorge Mario Bergoglio.

I loro contributi, offerti con una puntualità e una generosità di cui la Cattedra UNESCO è particolarmente grata, hanno una duplice rilevanza. Mettono infatti data certa al modo di comprendere Francesco nella diplomazia dell'inizio del 2016 – prima di Brexit, prima di Nizza e Rouen, prima di Trump e prima di ciò che ci attende. Ma d'altra parte mostrano già oggi come nello specchio dell'evangelicità che fa di Francesco un leader globale fosse possibile – e dunque sia possibile – leggere il dramma di un tempo nel quale sembra che la guerra sia vissuta come una vocazione alla celebrazione egotica del sé o come la ragione per aggiungere altra guerra.

Gerusalemme, 22 gennaio 2017

LA DIPLOMAZIA DELL'INCONTRO E DELLA PACE

Mónica Jiménez de la Jara

1. *Introduzione*

La diplomazia vaticana è nota per essere antica e tradizionale, erede di un bagaglio religioso, culturale e politico, riconosciuto da tutte le cancellerie di Stato. Il suo raggio d'azione si estende a tutti gli ambiti senza eccezione per il Cile, che insieme all'Argentina dovette ricorrere alla mediazione del papa, nel momento in cui i due Stati stavano per affrontare una guerra. L'azione risoluta e determinante di monsignor Antonio Samorè portò le due nazioni a stipulare una pace duratura con la firma del *Trattato di Pace e Amicizia* del 29 novembre 1984¹. Inoltre, i nostri paesi celebrano congiuntamente ogni anno il 3 febbraio l'anniversario della morte del saggio cardinale.

¹ Si fa qui riferimento al Conflitto del Beagle che terminò con la firma di un trattato di pace e amicizia presso Città del Vaticano il 29 novembre 1994.

Naturalmente la diplomazia è una disciplina in continua evoluzione: si evolvono i tempi, i personaggi si avvicendano, e ogni papa durante il suo pontificato infonde un'impronta personale secondo la propria storia e in base alla situazione e alle esigenze del momento. Cosa è cambiato con Francesco?

Per rispondere a questa domanda, ho voluto conoscere più a fondo quest'uomo, questo sacerdote, pensare ai suoi tre anni di pontificato, leggere i libri che sono stati scritti su di lui e vedere i film incentrati sulla sua figura, di cui due in particolare: *Il gesuita* e *Francesco*². Anche leggere e capire *Aparecida*³ è una chiave per capire il Santo Padre di oggi e le finalità che ispirano il suo impegno nell'ambito delle relazioni internazionali.

Questo approfondimento mi ha permesso di capire meglio questo straordinario latinoamericano, figlio di immigrati. Papa Francesco sta facendo conoscere Bergoglio il gesuita, l'esiliato di Cordoba in Argentina, il vescovo ausiliare e il cardinale di Buenos Aires. In questo modo ho anche potuto conoscere meglio la sorella chiesa argentina, su cui avevo pregiudizi e poca esperienza.

² *Francisco, El jesuita*, serie diretta da Matías Gueilburt, 2015; *Francisco, El padre Jorge*, regia di Beda Docampo Feijóo, 2015.

³ Si fa qui riferimento alla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, *Aparecida* (Brasile), 13-31 maggio 2007.

2. *Un latinoamericano*

Dopo queste letture, confermo che per capire papa Francesco è necessario conoscere la sua storia, la sorella Repubblica argentina, la chiesa del suo paese e anche quella dell'America Latina.

Dialogando con persone di chiesa ho rilevato che la biografia del papa è poco conosciuta, si sapeva poco su di lui fino a quattro anni fa, anche tra i gesuiti. Qual è la ragione?

Oltre a motivi ideologici, certamente una delle ragioni è la sua personalità di uomo semplice, studioso, di profonda preghiera, piuttosto schivo e di poche parole. Come figlio del suo secolo, il suo carattere è stato formato anche dalle circostanze storiche in cui è vissuto. Negli anni Sessanta e Settanta, in piena Guerra fredda, l'America latina era fortemente polarizzata: ci si schierava da una parte o dall'altra; si scopre così che Bergoglio era un sacerdote del Vangelo delle Beatitudini (Mt 5,3-12; Lc 6,20-23) che non si faceva influenzare dalle ideologie dominanti. Questo atteggiamento è stato forse uno dei motivi del suo «esilio» a Cordoba: non era né di destra né di sinistra, non credeva in alcuno dei due gruppi in cui era divisa la Provincia dei gesuiti, ma credeva nel popolo fedele di Dio, credeva nelle periferie, nei sacerdoti che abitano nelle baraccopoli, nella difesa dei diritti umani e allo stesso tempo era un uomo di profonda preghiera e fedele alle gerarchie della chiesa.

Tuttavia, coloro che hanno seguito da vicino gli avvicendamenti della curia romana, avevano in mente il

nome del cardinale Bergoglio nel Conclave del 2005; il suo nome fu proposto da un piccolo gruppo di cardinali che riconobbero i suoi punti di forza, come la tenacia e la capacità di condurre, e che non considerarono gli elementi a suo sfavore, come la salute cagionevole e la provenienza dall'altro capo del mondo; al contrario, molti altri hanno considerato il fatto che la chiesa latinoamericana fosse la più vitale e quindi non vi fosse alcun motivo per non tenerne conto seriamente.

La scelta di Jorge Mario Bergoglio è stata senza dubbio la migliore e la sua storia è chiara: gesuita e quindi colto, uomo di buon senso, di impegno attivo e fedele paladino del Vangelo non solo come pastore ma anche nella vita personale. Un seguace impenitente del bene comune. Lui, come pochi altri, ha predicato più con l'esempio che con le parole, come Gesù Cristo.

3. *Né contrario, né seguace, ma riformatore*

Personalmente sono giunta alla conclusione, insieme ad alcuni autori dei libri su papa Francesco, che egli sia un grande riformatore, influenzato da Yves Congar, il quale riteneva che le vere riforme si realizzino quando è il contorno a dare forma al centro: «Le riforme riuscite nella chiesa sono quelle che si sono fatte in funzione dei bisogni concreti delle anime, in una prospettiva pastorale, nel clima della santità»⁴.

⁴ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, Milano 2014, p. 168.

Sempre seguendo Congar e coloro i quali a lui si ispirano, nel libro scritto da Austen Ivereigh, *Tempo di misericordia*, Bergoglio parla dei principi cristiani che guidano la conoscenza e ne segnala i criteri. In primo luogo, secondo il pontefice bisogna ricordare sempre il «santo popolo fedele di Dio», a significare che la potenza di Dio non deve essere colta nei piani elitari ma tra i poveri comuni e credenti. A ciò si aggiunga la convinzione che «l'unità viene prima del conflitto»; che «l'intero viene prima della parte»; che «il tempo viene prima dello spazio» e, infine, che «la realtà viene prima dell'idea»⁵. Nel mese di novembre 2013, nell'enciclica *Evangelii Gaudium*, il papa ha condiviso questi principi con noi e ogni giorno li vediamo concretizzati nelle sue decisioni.

Ma se papa Francesco è un riformatore, allora dopo tre anni di pontificato bisogna chiedersi: quali sono queste riforme?

La prima è nello stile: ci sta mostrando un nuovo modo di fare le cose. Siamo di fronte ad un uomo così comune, che risulta essere un papa fuori dal comune; schietto e libero di stringere la mano a tutti coloro che si riuniscono in piazza San Pietro; vestito in modo semplice; che ha rinunciato a vivere nel palazzo apostolico scegliendo Casa Santa Marta; che pranza insieme a tutti al buffet, che si serve di auto utilitarie, che ha senso dell'umorismo, che ama il calcio e ama gli scherzi e che al termine dell'*Angelus* ogni domenica, augura «buon pranzo» a tutti i partecipanti. Un papa

⁵ *Ibidem*.

che celebra il Giovedì santo in carcere, che conversa apertamente e senza timore con i giornalisti al ritorno dai suoi viaggi, che in piazza San Pietro predilige i disabili, i malati, ricongiungendosi così con il popolo dei fedeli di Dio che dobbiamo servire.

Un papa che crede che il vero potere sia il servizio, un servizio umile, concreto, tenero, con particolare attenzione ai più poveri, ai più deboli, ai più piccoli, in piena linea con il discorso della Montagna dell'evangelista Matteo (Mt 5,1-12). Egli ascolta le parole di Gesù come un invito a vivere la povertà, il dolore, il distacco, la fame e la sete di giustizia come una «beatitudine».

La seconda è una riforma della struttura della chiesa. Francesco, con l'appoggio del Consiglio dei nove cardinali, ha smantellato gradualmente il modello centralista e monarchico del Vaticano. Lo stesso Consiglio composto dai cardinali della Germania, del Congo, del Cile, degli Stati Uniti, dell'Australia, dell'Honduras e dell'Italia, rappresenta la varietà dei continenti e dei punti di vista. Con questo Consiglio si vive la collegialità, limitando autonomia e potere, garantendo al tempo stesso che vengano rappresentate le chiese locali e che le riforme della curia vengano proposte dal basso e appoggiate dalla maggioranza. Da qui si è attuata la riforma della struttura economico-amministrativa della Santa Sede e si sta effettuando l'aggiornamento della complessa organizzazione delle congregazioni, dei consigli e delle commissioni pontificie. È stato detto che papa Francesco partecipa a tutte le riunioni

del Consiglio dei nove e che ascolta in silenzio, ed egli stesso ha dichiarato alla stampa che «questo va bene».

Un papa che vuole riformare il sinodo, che lo vuole dinamico, permanente, non come un organismo strutturato, ma come agente, come promotore dell'integrazione tra centro e periferia. E così c'è stato un sinodo completamente diverso che si è fatto carico di affrontare le questioni relative al matrimonio e alla famiglia. Con un nuovo metodo, un'inchiesta e tre incontri in 18 mesi si è potuto discutere senza paura dei diversi punti di vista sul matrimonio e sulla famiglia⁶. Il testo presentato alla fine del lavoro dei padri sinodali è composto da 94 punti e ciascuno è stato approvato da almeno una maggioranza dei due terzi (177 voti su 265). Accanto ad ogni paragrafo appare la quantità dei voti favorevoli e contrari⁷. Papa Francesco ha dichiarato che l'essenza del sinodo è stata «aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede il cuore degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività»⁸. Il si-

⁶ Si fa qui riferimento al sinodo dei vescovi che si è tenuto a Roma dal 4 al 25 ottobre 2015, dedicato al tema: «La vocazione e la missione della famiglia nella chiesa e nel mondo contemporaneo».

⁷ Relazione finale del sinodo dei vescovi, 24 ottobre 2015, disponibile all'indirizzo <https://press.vatican.va/content/sala-stampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/0816/01825.html> [26 gennaio 2017].

⁸ Francesco, Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, 24 ottobre

nodo è l'organo di consultazione per papa Francesco. La decisione pontificia sarà annunciata in una esortazione apostolica che si attende a breve.

La terza è una riforma della cultura del Vaticano. Riformare la cultura significa cambiare valori e usanze. Francesco ha introdotto come abitudine obbligatoria i ritiri spirituali per tutti coloro che lavorano nella curia e ha colto l'occasione della celebrazione del Natale per indicare i mali e le tentazioni che devono essere evitate, tra la quali l'arrivismo professionale, l'egoismo, la rivalità, i pettegolezzi e l'arroganza. La sua aspirazione è vivere la curia come si aspettano il clero e le chiese locali che la vogliono austera, vicina alla gente, aderente alle beatitudini evangeliche. Il suo strumento per il cambiamento è la testimonianza, piuttosto che la predica, ed è proprio con la forza della sua testimonianza che si stanno verificando i cambiamenti. È la coerenza del papa ciò che colpisce, fa quello che dice senza nessun doppio senso.

Ma il cambiamento, o la più importante riforma, è a mio parere il suo desiderio di mostrare il nuovo volto di Dio. Il Dio della misericordia. Martedì 8 dicembre 2015 è iniziato il Giubileo straordinario della misericordia, che si protrarrà fino alla festa di Cristo Re, domenica 20 novembre 2016. Il documento che lo proclama è la bolla *Misericordiae vultus*⁹.

2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151024_sinodo-conclusioni-lavori.html [26 gennaio 2017].

⁹ Francesco, *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giu-

Questo termine, misericordia, è fondamentale nel suo insegnamento: «Misericordia è il nome del nostro Dio!»¹⁰. Il Giubileo, ha affermato il pontefice, è il tempo favorevole alla misericordia, parola concreta, con un volto. Con il volto benevolo di Dio, un volto allegro, sereno e di pace. Un volto sempre nuovo, che si rinnova e ci rinnova, un volto vicino, amico che si incarna nella persona di Gesù Cristo. Gesù Cristo misericordioso che è al servizio dell'uomo, specialmente di chi soffre, che accoglie tutti indistintamente con le loro debolezze e le loro necessità.

La misericordia è, per Francesco, il modo di appartenere a Dio, il Dio paziente che perdona tutto, il Dio amorevole che ha compassione ed è tollerante con noi. In questo anno giubilare, Francesco ci invita a vivere la spiritualità della misericordia, ci incoraggia con salmi e parabole a vivere con gioia, con il cuore pieno di amore e di tenerezza al servizio degli altri. Egli ci esorta contro l'egoismo, l'indifferenza verso il dolore e l'angoscia degli altri e verso i problemi della società e del mondo. Egli spera che la sua chiesa viva e testimoni in prima persona la misericordia, che sia un'oasi di misericordia, di servizio e sia missionaria e conciliante.

bileo straordinario della misericordia, 11 aprile 2015, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html [26 gennaio 2017].

¹⁰ W. KASPER, *Il messaggio della misericordia, Lectio magistralis per l'inaugurazione dell'anno accademico*, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano, 20 gennaio 2015.

Ispirato dal libro di Osea (6,6), Bergoglio ricorda che Gesù disse: «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13). Gesù afferma che, da ora in poi, la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere il primato della misericordia. La centralità di Cristo è l'amore di Dio e del prossimo¹¹. Questo è un anno di grazia, ci invita ad entrare attraverso la Porta santa che è Cristo.

Un'altra importante proposta di papa Francesco si trova nella *Laudato si'*¹². In questa enciclica siamo invitati alla saggezza, a guardare integralmente e totalmente, a considerare tutti i fattori di un fenomeno. Il pontefice ci parla dell'ecologia umana e ambientale. Ciò che risalta nel testo è il profondo invito alla saggezza, anche se il suo contenuto specifico è un invito a creare una nuova prospettiva culturale sulla costruzione della nostra casa comune e un nuovo stile di vita per il nostro tempo. Ho sentito dire che tutti i problemi del mondo contemporaneo sono correlati, reciproci e interdipendenti, tutti dovrebbero orientarsi al servizio del bene dell'essere umano e della sua vera felicità. Nell'enciclica il papa si apre ad un dialogo critico e aperto con il nostro tempo, ci invita alla responsabilità e alla profonda saggezza. L'ho sentito dire di no ai titoli, all'isolamento e alle interpretazioni semplici della realtà. La realtà è complessa, al centro ci sono la persona e la felicità, le generazioni presenti

¹¹ Cfr. Francesco, *Misericordiae vultus*, cit., par. 21.

¹² Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html [26 gennaio 2017].

e future; il dialogo e il confronto devono includere le prospettive scientifiche, filosofiche, ambientali, economiche, sociali e teologiche. Questo dialogo deve mettere al centro i poveri, i deboli e coloro che soffrono le conseguenze dello sviluppo disordinato che abbiamo prodotto¹³. Tutto è collegato e per questo bisogna preoccuparsi per l'ambiente con effettivo amore per gli esseri umani e una costante preoccupazione ai problemi della società¹⁴.

4. *La diplomazia di papa Francesco*

Per quanto riguarda la diplomazia vaticana, sono d'accordo con coloro che ne riconoscono la peculiarità, perché, a differenza di quella degli stati nazionali, non mira a difendere interessi materiali o economici e ciò la rende assolutamente unica: senza dubbio il fulcro della sua azione è la tutela di 1.200 milioni di fedeli in tutto il mondo. Tuttavia, questa diplomazia deve adattarsi al mondo e alle sue sfide e si modifica da un papa all'altro.

Per quanto riguarda l'attività diplomatica di papa Francesco, credo che abbia dimostrato una vera e propria vocazione alla difesa della pace e della libertà religiosa e, in ambito economico, si sia schierata a difesa della giustizia sociale e della solidarietà internazionale. Per questo umanista, legato al Vangelo e testimo-

¹³ *Ibidem*, par. 48, 70.

¹⁴ *Ibidem*, par. 91.

ne di Cristo, la diplomazia non si relaziona solo con i potenti e con gli stati più influenti del mondo, ma anche a difesa degli esseri umani, in particolare degli emarginati, dei più poveri e dei perseguitati. Quindi la sua diplomazia è stata promotrice del dialogo e della realizzazione di una cultura di incontro, di pace, di convivenza, con una prospettiva globale che include anche la cura del territorio in cui viviamo, che egli chiama «la cura della casa comune». Il pontefice ha posto al centro dell'attenzione le periferie umane, con le loro emarginazioni, la povertà, l'abuso e la disuguaglianza; una diplomazia che affronta la situazione del suo tempo e mette in guardia contro lo sfruttamento della casa comune. Pertanto una rapida occhiata alla diplomazia di Francesco ci mostra che, come pastore, ha trasformato i rapporti diplomatici secondo i suoi principi più profondi.

5. La diplomazia dell'incontro e della pace

Francesco ha deciso che introdurre, favorire e incoraggiare il dialogo sia un modo di contribuire al piano di Dio, perché nel perseguimento di questo scopo si ottiene che i popoli si incontrino e si comprendano, che vengano eliminate la discordia, le guerre e i conflitti tra fratelli. Porto come esempio il suo contributo al disgelo tra Cuba e Stati Uniti: con il suo discreto intervento prosegue l'impronta diplomatica dei suoi predecessori. Ricordiamo il ruolo svolto da Giovan-

ni XXIII quando ottenne che il presidente degli Stati Uniti John Kennedy e quello dell'Unione Sovietica Nikita Chruščëv frenassero il conto alla rovescia della crisi dei missili a Cuba. Nessuno storico può dire che fu Giovanni XXIII a far deporre le armi ma il suo intervento fu decisivo. A distanza di anni dalla disgregazione dell'URSS, Cuba, isolata a livello internazionale, trovò in Giovanni Paolo II un alleato che ne appoggiò l'apertura, realizzando la storica visita nell'isola. Da lì, fedele ai suoi principi, parlò della necessità di garantire la libertà, e non solo religiosa, ma denunciò anche l'ingiustizia dell'embargo che colpiva la maggior parte della popolazione. Papa Francesco ha incoraggiato questo dialogo con discrezione, come richiede la diplomazia, fin dall'inizio, quando sono stati rilasciati alcuni prigionieri di entrambe le parti¹⁵.

Così Francesco ha realizzato, con i suoi buoni uffici, un clima di dialogo e di comprensione. Promuovere la cultura del dialogo e dell'incontro è il suo scopo principale e lo ha sottolineato nel messaggio che, il 10 aprile 2015, ha inviato per mano del suo segretario di Stato monsignor Pietro Parolin, al VII Summit delle americhe, tenutosi a Panama, dove il disgelo tra gli Stati Uniti e Cuba, annunciato pochi mesi prima,

¹⁵ Il primo segno concreto del disgelo fu la liberazione, il 17 dicembre 2014, dell'ingegnere americano Alan Gross dal carcere cubano, dove è stato detenuto per cinque anni, con l'accusa di spionaggio. Le autorità de L'Avana hanno anche rilasciato un agente segreto americano detenuto a Cuba per più di vent'anni la cui identità non è stata resa pubblica. Gli americani, da parte loro, hanno liberato tre spie cubane arrestate nel 2001.

è stato confermato ufficialmente. Bergoglio afferma: «mi piacerebbe manifestare la mia vicinanza e il mio incoraggiamento affinché il dialogo sincero consegua tale mutua collaborazione che unisce gli sforzi e supera le differenze nel cammino verso il bene comune»¹⁶. Come parte della cultura dell'incontro, papa Francesco ha indirizzato i suoi sforzi nel promuovere la diplomazia della pace. «L'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di sentire parole di speranza e di pace»¹⁷, ha affermato durante l'*Angelus* del 1° settembre 2013.

È ormai nota la lunga serie dei suoi segnali iniziati subito dopo la sua elezione come quando, ad esempio, di fronte ad un possibile intervento militare in Siria, indisse «una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero»¹⁸. Bisogna inoltre riconoscere che la diplomazia del Vaticano è sempre stata coraggiosa e che in tutti i conflitti ci sono uomini di chiesa che cercano il dialogo e si battono per la pace. È significativo, ad esempio, che mentre in Siria molti paesi hanno chiuso le loro ambasciate, il Vaticano è an-

¹⁶ Francesco, Messaggio al presidente di Panamá in occasione del VII vertice delle americhe, 11 aprile 2015, disponibile all'indirizzo <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/04/11/0255/00571.html#t> [26 gennaio 2017].

¹⁷ Francesco, *Angelus*, 1° settembre 2013, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130901.html [26 gennaio 2017].

¹⁸ *Ibidem*.

cora presente, mostrando una diplomazia che non ha paura di rimanete in quei contesti di guerra, per quanto difficili possano essere.

Il pontefice ha cercato il dialogo anche quando ha riconosciuto lo Stato palestinese, chiedendo a Israele di fare uno sforzo di tolleranza, con l'intento di appoggiare una soluzione politica attraverso il dialogo tra i due stati. Più vicino al nostro paese, Francesco si è preoccupato dello sviluppo dei negoziati di pace in Colombia, che porrebbero fine ad un vecchio conflitto latinoamericano. Lo scorso settembre, durante la sua visita a Cuba, ha richiamato il governo e le FARC¹⁹ e nel messaggio *Urbi ed Orbi* dello scorso Natale ha augurato che «la gioia di questo giorno illumini gli sforzi del popolo colombiano affinché, incoraggiato dalla speranza, continui nell'impegno per la pace desiderata»²⁰. La chiesa è inoltre una delle mediatrici nel dialogo con l'altro gruppo di guerriglieri, l'ELN²¹.

¹⁹ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, attive dal 1964.

²⁰ Francesco, Messaggio *Urbi et Orbi*, 25 dicembre 2015, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/papa-francesco_20151225_urbi-et-orbi-natale.html [26 gennaio 2017].

²¹ Ejército de Liberación Nacional, attivo dal 1964.

6. *La diplomazia centrata sulla persona e sulla creazione della «casa comune»*

Francesco ha vinto sin dalla sua prima frase, pronunciando la parola «popolo» in piazza San Pietro, proponendosi come un papa che lo rappresenta e parla alla gente. Il suo carisma supera i 1.200 milioni di cattolici, ed è considerato come un leader mondiale.

Come ha scritto la vaticanista francese Costanza Colonna-Cesari in un libro recentemente pubblicato in Francia, Francesco ha cambiato l'asse di rotazione diplomatica facendo scorrere il centro dominante, vale a dire l'Occidente, verso le periferie del mondo, che sono oggi al centro della sua voce e delle sue azioni²². Francesco desidera mettere l'Europa di fronte alle sue responsabilità e per lui la prima responsabilità è la crisi dei migranti. Il suo discorso a Lampedusa nel mese di luglio 2013 sembra oggi quasi una profezia, perché ha anticipato di due anni l'esplosione del dramma dei migranti²³. Francesco ha considerato l'Europa come una «nonna» sterile: stanca, invecchiata e i cui «grandi ideali [...] sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue

²² C. COLONNA-CESARI, *Dans les secrets de la diplomatie vaticane*, Parigi 2016.

²³ Francesco, Omelia, Lampedusa, 8 luglio 2013, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html [26 gennaio 2017].

istituzioni»²⁴. Ciononostante, l'Europa è un continente che a lui interessa molto meno rispetto agli altri, perché egli cerca di mettere le periferie al centro della riflessione e dell'azione collettiva. La diplomazia di Francesco è cambiata completamente rispetto a quella dei papi europei, suoi predecessori.

Francesco ha portato le idee delle chiese del Sud, cercando di integrare le voci della periferia. Così nell'enciclica *Laudato si'* cita continuamente gli episcopati del Sud per il loro contributo su temi sociali e ambientali. Il centro del mondo cambia e cambia il cuore della diplomazia vaticana; ha smesso di essere europea per incarnarsi negli altri continenti. Quando il papa si è recato nella Repubblica Centrafricana, ha aperto la Porta santa della cattedrale di Bangui proclamando la città capitale spirituale del mondo: si tratta di un gesto insolito, che mostra molto bene che il centro ha cessato di essere Roma per divenire tutte quelle periferie dimenticate dai papi precedenti.

Mosso da questo spirito, il papa argentino ha messo in discussione le politiche e le idee che sminuiscono la dignità umana, criticando duramente, per esempio, la teoria capitalista dello «sgocciolamento»: «non è sufficiente sperare che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni

²⁴ Cfr. Francesco, Discorso al Parlamento europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html [26 gennaio 2017].

dirette a favore dei più svantaggiati»²⁵. Allora, secondo il saggio della Colonna, con la difesa delle periferie e la sua preoccupazione per i problemi della gente, Francesco ha interpretato la voce del popolo e questa voce è quella che si traduce in azione diplomatica.

In questo ambito è determinante il discorso del papa all'ONU nel settembre 2015, nel quale ha riconosciuto i rilevanti progressi raggiunti dalle Nazioni Unite durante 70 anni di storia, ma ha ammonito le nazioni dai rischi degli eccessi di dichiarazioni e di burocrazia, convinto che non si possa lottare contro l'esclusione sociale nel mondo se l'organismo responsabile della sua eradicazione si crogiola nel «nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze»²⁶. Per questo, ha avvertito l'assemblea del pericolo di «limitarsi all'esercizio burocratico di redigere lunghe enumerazioni di buoni propositi – mete, obiettivi e indicazioni statistiche» e del pericolo dell'ingenuità, alimentata dal «credere che un'unica soluzione teorica e aprioristica darà risposta a tutte le sfide»²⁷. In questo senso il papa ha sottolineato in un discorso successivo che non si è riusciti ad integrare i milioni di esclusi «per la cultu-

²⁵ Francesco, Messaggio al presidente di Panamá in occasione del VII vertice delle americhe, cit.

²⁶ Francesco, Discorso ai membri dell'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York, 25 settembre 2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150925_onu-visita.html [26 gennaio 2017].

²⁷ *Ibidem*.

ra dell'usa e getta»²⁸ e si è domandato quali siano le cause dell'esclusione.

L'analisi del discorso alle Nazioni Unite ci permette di concludere che le idee fondamentali della diplomazia di Francesco sono le seguenti: 1) le società non possono essere al servizio di ideologie, ma delle persone; 2) la politica deve governare le finanze e non viceversa; 3) la povertà si oppone alla dignità; 4) il mondo deve essere costruito senza armi nucleari e quindi senza paura e diffidenza; tuttavia, pur condannando la guerra e la proliferazione delle armi, comprende; 5) l'uso della forza legittima: nella sua lettera al Segretario generale delle Nazioni Unite sottolinea: «la più elementare comprensione della dignità umana, costringe la comunità internazionale [...] a fare tutto ciò che le è possibile per fermare e prevenire ulteriori violenze sistematiche contro le minoranze etniche e religiose»²⁹ e per proteggere le popolazioni innocenti.

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ha sottolineato la necessità di prestare maggiore attenzione alle guerre non convenzionali che sono risultate

²⁸ Francesco, Discorso alla casa di carità di Nalukolongo, Kampala, 28 novembre 2015, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151128_uganda-casa-carita.html [26 gennaio 2017].

²⁹ Francesco, Lettera al Segretario generale dell'ONU circa la situazione del Nord dell'Iraq, 9 agosto 2014, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2014/documents/papa-francesco_20140809_lettera-ban-ki-moon-iraq.html [26 gennaio 2017].

essere così letali per l'umanità, ma mette in guardia sull'importanza di combatterle attraverso azioni concordate dalla comunità internazionale. Ricorda inoltre che «non mancano gravi prove delle conseguenze negative di interventi politici e militari non coordinati tra i membri della comunità internazionale»³⁰, e questo sembra essere un'allusione ai vari interventi che ci sono stati in Iraq nel 2003 insieme ai molti altri in Libia e in Siria.

Il papa ha incluso tra le sue preoccupazioni diplomatiche il problema del narcotraffico le cui conseguenze sono in alcuni casi più devastanti e persistenti delle guerre. Per lui si tratta di «un altro tipo di guerra» e «non sempre così esplicitata ma che silenziosamente comporta la morte di milioni di persone». Francesco sottolinea la catena delle attività criminali che affiancano il traffico di droga: «la tratta delle persone, il riciclaggio di denaro, il traffico di armi, lo sfruttamento infantile» e evidenzia la sua capacità di contaminare e corrompere «i diversi livelli della vita sociale, politica, militare, artistica e religiosa, generando, in molti casi, una struttura parallela che mette in pericolo la credibilità delle nostre istituzioni»³¹.

Come già detto, la protezione della tutela dell'ambiente come diritto umano è stato uno dei suoi temi prioritari. Le conseguenze della devastazione delle risorse naturali vanno ben oltre l'attacco ecologico o

³⁰ Francesco, Discorso ai membri dell'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, cit.

³¹ *Ibidem*.

estetico. Per Francesco, la distruzione della biodiversità mette «in pericolo l'esistenza stessa della specie umana» e nella sua enciclica *Laudato si'* è decisamente categorico su questo tema. Per il papa esiste il «diritto dell'ambiente», e l'essere umano vive in comunione con esso, perché l'ambiente stesso comporta «limiti etici» che esistono nell'interazione dell'uomo con la natura: «Qualsiasi danno all'ambiente, pertanto, è un danno all'umanità»³².

Per Francesco esistono verità assolute e limiti etici. È contrario al relativismo, alla propensione di imporre falsi diritti a diritti fondamentali con riferimento implicito alla contraccezione e all'aborto promossi dalle Nazioni Unite nei paesi del Terzo mondo, o ai matrimoni gay approvati in molti paesi occidentali. Papa Francesco ha criticato la promozione di questi «falsi diritti», mentre allo stesso tempo si escludono «ampi settori senza protezione, vittime piuttosto di un cattivo esercizio del potere»³³. Per il Pontefice ci sono valori universali ma anche limiti etici che «implicano il riconoscimento di una legge morale inscritta nella sua propria natura, che comprende la distinzione naturale tra uomo e donna [...], e il rispetto assoluto per la vita in tutte le sue forme e dimensioni»³⁴. Così il papa mostra delle riserve di fronte alle politiche anti-vita, molte delle quali promosse dall'ONU. Francesco ha criticato la

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

«colonizzazione ideologica attraverso l'imposizione di modelli e stili di vita irresponsabili ed estranei all'identità dei popoli»³⁵ con la quale si pretende di sottomettere i paesi del Terzo mondo con la scusa di promuovere il progresso sociale.

In conclusione, il papa ritiene che l'ONU sia essenziale in quanto espressione di dialogo universale, e ha evidenziato il suo contributo per il diritto internazionale e la sua risoluta determinazione a difendere i diritti umani in molte parti del mondo.

7. Diplomazia del dialogo

Francesco è animato da una vera e propria visione del dialogo interreligioso in Medio Oriente: in Vaticano si parla di «trialogo» tra islam, ebraismo e cristianesimo. Francesco crede nella preghiera e cerca di dimostrare che il potere religioso, contrariamente a quanto vogliono far credere i leader terroristi del sedicente Stato islamico, sia una pratica essenziale ed estranea al potere politico. Questo ha portato, ad esempio, all'invito a pregare nei giardini vaticani rivolto al presidente palestinese Mahmoud Abbas e al quello israeliano Shimon Peres. Entrambi parteciparono, nel giugno 2014, alla Preghiera per la pace in Vaticano. Molti possono giudicare questo gesto inutile perché pochi giorni dopo ebbe inizio l'intervento militare a Gaza,

³⁵ *Ibidem.*

ma è stato importante che il papa abbia pregato con i due leader, fatto che non era mai accaduto.

Il papa ha cercato il riavvicinamento con la chiesa ortodossa russa, e in questo ha seguito le linee della diplomazia vaticana. Qui la diplomazia di Francesco si è adeguata alla *realpolitik*, sacrificando la chiesa greco-cattolica ucraina, che fin dal XVI secolo obbedisce a Roma. Anche se ha condannato la guerra tra cristiani in Europa, Francesco non ha condannato, ad esempio, l'annessione della Crimea né si è pronunciato in modo determinato sull'aggressione russa in Ucraina orientale. Anche se la guerra in Ucraina complica i rapporti all'interno del mondo ortodosso e lo mette in una posizione difficile, papa Francesco si è adoperato per raggiungere un riavvicinamento con la chiesa ortodossa russa, che si è realizzato nell'incontro con il patriarca di Mosca Kirill lo scorso 12 febbraio a L'Avana, Cuba, dove è stata firmata una dichiarazione che accomuna cattolici e ortodossi sui principali problemi che affliggono l'umanità.

In ultima analisi, la diplomazia vaticana con Francesco, come con i suoi predecessori, è strutturata come un potere temporale molto particolare perché è parte di uno Stato la cui natura è di per sé singolare. La diplomazia vaticana riunisce la natura spirituale della chiesa cattolica, che punta a tre obiettivi: la pace, la giustizia e lo sviluppo, che corrispondono alla dottrina della chiesa cattolica, alla sua parola nel mondo, ai suoi desideri di dare vita a un potere più giusto e un mondo migliore.

In conclusione, credo che Francesco sia un grande dono per la nostra chiesa e per il mondo, anche se alcuni hanno difficoltà a seguirlo, perché colpisce la radicalità con cui legge il Vangelo e la sua è una lettura scomoda ed esigente. Sono particolarmente impressionanti la sua umiltà e la sua sensibilità: è un uomo di Dio e per me è un ispiratore ed è stata una benedizione essere Ambasciatore del Cile durante il suo pontificato.

DIO CI CHIAMA AL NOSTRO OBBLIGO VERSO GLI UOMINI

Annette Schavan

1. *Il dialogo*

Il pontificato di papa Francesco è un tempo di sorprese¹. Ciò è forse meno vero per i cardinali che hanno ascoltato il suo discorso prima del conclave. Il testo in questione esprime con chiare parole come il pontefice ritenga l'attuale concezione che la chiesa ha di sé inadeguata a instaurare una relazione di empatia e affinità con le persone e la loro quotidianità. Il papa ha parlato di uno «spirito di narcisismo teologico», ha rimproverato le istituzioni ecclesiastiche di autoreferenzialità: «Quando la chiesa non esce da se stessa per evangelizzare, diviene autoreferenziale [...] La chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire»². La sua concezione è un'altra. Francesco rivendica una «chiesa evan-

¹ A. RICCARDI, *La sorpresa di papa Francesco. Crisi e futuro della Chiesa*, Milano 2013.

² *Ibidem*, pp. 46-47.

gelizzatrice» al centro delle cui azioni vi sia l'incontro con gli uomini: «Ci sono ora novantanove pecore fuori dall'ovile e solo una resta all'interno: questa è la sua visione»³. Ed è attorno a quell'unica pecora che ruota tutto. La ricerca delle altre novantanove andate perdute è stata sospesa. La chiesa dà l'impressione di non curarsi del fatto che sempre più persone la stiano abbandonando, ricercandone le motivazioni nella loro vita e non nella propria.

Il discorso di papa Francesco prima del conclave ha evidentemente convinto i cardinali: l'hanno eletto. Si può quindi desumere che abbiano percepito la necessità che nella chiesa soffi un vento nuovo, che si battano nuove strade affinché gli uomini di oggi ascoltino il messaggio e ne comprendano il significato per la loro vita. Che si stabilisca una rinnovata vicinanza alle persone facendo sentire l'empatia e l'affinità che la chiesa e i suoi pastori hanno nei confronti della loro vita. Tutto questo ricorda l'inizio della costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»⁴.

³ *Ibidem*, p. 47.

⁴ Giovanni XXIII, Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, Roma, 7 dicembre 1965, disponibile online all'indirizzo http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html [26 gennaio 2017].

Chi è convinto che nulla di «genuinamente umano» sia alieno ai cristiani percorre una via inusuale. E questo è ciò che fa papa Francesco. Si reca a Lampedusa rimproverando all'Europa un'indifferenza che è la causa del dramma dei profughi. Sceglie come destinazione dei suoi viaggi i paesi della periferia per richiamare l'attenzione sulla povertà, la persecuzione e la violazione dei diritti umani. Discute con Barack Obama della fine dell'embargo su Cuba ottenendo, dopo decenni di ostilità, la ripresa dei rapporti diplomatici tra Washington e L'Avana. Si reca dal Movimento pentecostale e va a Lund, il luogo della fondazione della Federazione mondiale luterana, in occasione del giubileo della Riforma. Mentre è in viaggio verso il Messico, incontra il patriarca della chiesa ortodossa russa, Kirill. Pianifica infine un viaggio in Armenia. In occasione della festa di primavera concede un'intervista di ampio respiro a un giornale cinese ricordando la grande tradizione culturale di questo popolo e facendo intendere di voler visitare presto la Cina.

Papa Francesco non è un politico che necessita di successi immediati: lui persegue una linea lungimirante. Ha tempo e sa che per ogni sviluppo vi è un *καιρός*. Coltiva una diplomazia dalle parole chiare, dai segni e dai gesti univoci. Sa che la gente apprezza questa chiarezza e si fida di lui. È ormai da molto tempo un'autorità morale – e non solo in seno alla chiesa cattolica. Non fa parte di alcuna alleanza politica di cui deve tenere conto. La convinzione che plasma ogni suo agire è: Dio ci chiama al nostro obbligo verso gli uomini. Laddove

vi sono persone in difficoltà, queste devono ricevere il segnale che Dio e la sua chiesa sono al loro fianco. Laddove la solidarietà vacilla, come adesso in Europa, il papa dà un segno di vicinanza e solidarietà. Laddove l'egoismo impedisce soluzioni politiche, la chiesa deve contribuire al suo superamento. A tale scopo deve però essa stessa rifuggire dall'egoismo e aprirsi alla gente e alla sua vita, e questo può risultare sorprendente e irritante solo a coloro che si isolano, che vedono minacciati il proprio benessere e la propria sicurezza e osservano con distanza il dolore altrui.

2. *L'idea e la realtà*

A rimanere distanti sono soprattutto coloro che elaborano una teoria per ogni cosa, precludendosi in tal modo la via dell'empatia. Nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Francesco dedica tre frasi in particolare al pensiero secondo cui «la realtà è più importante dell'idea»; scrive infatti: «Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente»⁵. Que-

⁵ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, par. 232, disponibile all'indirizzo <http://w2.vatican>.

sta analisi è disarmante sotto più punti di vista: mostra come la distanza tra i dirigenti e il popolo generi nel corso del tempo un'incomprensione sempre più profonda e reciproca, e descrive l'incapacità di spiegare la realtà attraverso le idee e descriverla in modo realistico. Da ultimo vi è però il senso delle idee. Citando ancora una volta le parole di papa Francesco: «l'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento»⁶. Con ciò è altresì chiaro che il primato della realtà sull'idea non rende quest'ultima obsoleta.

Tuttavia, in questo discorso apre a una nuova prospettiva: l'idea può svolgere la sua funzione direttiva soltanto se spiega la realtà e contribuisce a comprenderla. Con queste parole papa Francesco descrive dal suo punto di vista i motivi della distanza a cui si tengono anche i dirigenti religiosi. Chi trova una spiegazione per ogni cosa descrivendo la realtà al di là del proprio agire si mantiene distante da tale realtà. Ciò sfocia nell'assenza di un rapporto vero e nell'inefficacia. Nell'ottica del papa questo è presumibilmente il motivo per il quale sono già andate perdute novantanove pecore.

va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html [26 gennaio 2017].

⁶ *Ibidem*.

Nella sua esortazione apostolica il papa scrive inoltre che la premessa per la pace nel mondo è la pace tra le religioni. A tal fine, i membri delle diverse religioni non devono isolarsi e devono contrastare la persecuzione degli uomini sulla base del loro credo a opera dei fedeli di altre religioni. Al contempo, il papa ammonisce: «di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza»⁷. Coloro che plasmano e rispondono della politica internazionale non potranno fare a meno di occuparsi maggiormente, rispetto a quanto fatto in passato, degli sviluppi delle diverse religioni e confessioni. In effetti, i politici e i diplomatici iniziano ora a constatare come la loro conoscenza delle religioni e dei conflitti religiosi sia ancora allo stato embrionale. Dobbiamo imparare a comprendere ciò che contribuisce alla radicalizzazione delle religioni, mina il loro potenziale di pace e ne sprigiona la violenza.

3. *Il bene comune*

La prima enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, è dedicata alla «cura della casa comune»⁸. Alcuni

⁷ *Ibidem*, par. 253.

⁸ Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, disponibile all'indirizzo <http://w2.vatican.va/content/francesco/>

l'hanno definita un'enciclica sull'ambiente criticando lo scetticismo del papa nei confronti di un ordine economico che crea sempre più esclusione invece che inclusione.

In realtà, uno studio attento del testo dimostra che il messaggio fondamentale di questa enciclica verte sulla giustizia. *Laudato si'* si colloca nella tradizione della precedente enciclica *Rerum novarum* (1891), affermando che la lotta alla povertà e la tutela dell'ambiente non si escludono a vicenda, ma sono strettamente correlate, e ricordando che il bene comune prevale sugli interessi particolari. Questa è una tradizione ben consolidata della dottrina sociale cattolica: al fine di garantire il bene comune è possibile anche limitare i diritti di proprietà. Tra il bene comune, Francesco annovera anche l'atmosfera e rivendica attenzione ai cambiamenti che si ripercuotono negativamente soprattutto sui più poveri.

L'ordine economico da lui fortemente criticato si riferisce all'ordine del capitalismo che nega l'orientamento al bene comune. L'economia sociale di mercato così come la conosciamo in Germania ha un altro significato: essa prevede l'orientamento al bene comune della proprietà nonché il collegamento tra responsabilità sociale e sviluppo del mercato. Ed è questo ad aver condotto a un decennio di continui successi in Germania – successi sia nel campo economico che sociale. Ciò è stato possibile grazie a un'efficace partecipazione

sociale che ha consentito alla Germania di uscire dalla crisi finanziaria di alcuni anni fa più forte di prima.

Un ordine economico deve orientarsi all'uomo e alla sua dignità, libertà e crescita personale. Certo, questo non è sufficiente per risolvere tutti i problemi globali del XXI secolo, ma nondimeno è bene correlare i principi fondamentali dell'economia sociale di mercato alla preminenza del bene comune così come promosso dall'enciclica *Laudato si'*: «Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. [...] Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune»⁹. *Laudato si'* costituisce un nuovo capitolo nello sviluppo della dottrina sociale della chiesa cattolica e l'evoluzione della nostra comprensione del bene comune in riferimento all'ecologia umana rappresenta un segno dei nostri tempi.

4. *Conclusioni*

Per concludere, vorrei riprendere le tre osservazioni cui mi sono richiamata. La prima è la concezione di papa Francesco secondo la quale è necessario rendere la chiesa capace di dialogo, confronto e solidarietà alla luce di uno spirito nuovo: la chiesa deve rifiutare l'egoismo diagnosticato dal pontefice. La seconda è

⁹ *Ibidem*, par. 157.

l'analisi secondo cui alla realtà spetta il primato sull'idea e ai cristiani il compito di affrontarla invece che spiegarla continuamente. In ultimo, credo che papa Francesco voglia innescare dei processi, stimolare un nuovo modo di pensare, una nuova empatia e contribuire al superamento dell'indifferenza. I cristiani non devono delegare la responsabilità alle istituzioni né ricercare sicurezza nelle autorità: questo è un messaggio forte per un mondo fragile e insicuro, sotto molti aspetti.

Sono dunque necessarie nuove linee guida nonché la capacità di riflettere su dove dovrebbe essere uno Stato, un paese, una comunità e persino la chiesa tra vent'anni. I cristiani sanno che non è possibile pianificare il futuro. Bisogna accogliere e accettare questa realtà. Ma non dovremmo farlo con negligenza né senza perseguire una meta: i fondatori dell'Unione europea ebbero una grande idea e il papa ha ricordato gli ideali che l'hanno ispirata nel suo discorso alle istituzioni europee di Strasburgo¹⁰.

Avendo sempre avuto a che fare con le istituzioni nel corso della mia vita lavorativa, mi sembra che l'impulso spirituale dato dal papa sia più che appropriato per risvegliare le coscienze. La diplomazia e la politica internazionale non potranno rimanere indifferenti e a rivestire importanza sarà chi riuscirà a manifestare

¹⁰ Cfr. Francesco, Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html [26 gennaio 2017].

empatia, non assenza di orientamento né attaccamento allo status quo. Spesso abbiamo tante argomentazioni per spiegare perché le cose non vanno bene, ma l'empatia è una forza che può condurre ad argomentazioni che aprono nuove strade.

In questo quadro, la diplomazia e la politica non devono nascondersi: questa è l'interpretazione che penso si possa dare alle parole di papa Francesco. Affinché emerga il nuovo, diplomazia e politica non dovrebbero temere la spontaneità, bensì osare l'empatia. Un cammino nuovo deve mostrare che Dio ci chiama al nostro obbligo verso gli uomini.

CHIESA, DIPLOMAZIA E GLOBALIZZAZIONE

Daniele Mancini

1. *L'era della complessità*

In questo mondo, che potremmo definire il mondo della globalizzazione frammentata, più che popoli e nazioni esistono ormai comunità distinte e separate, in un clima sovente di regressione violenta: si è smarrito il senso del bene comune, della solidarietà intergenerazionale e manca un disegno condiviso.

Nel gennaio del 2016, discutendo dell'attuale quarta rivoluzione industriale al Forum di Davos¹, tra i partecipanti era tangibile il timore di non riuscire a governare un sistema globale che ha ormai troppe variabili, la maggior parte delle quali su rotte autonome e non più controllabili. In effetti, lo stesso senso di velata impotenza si percepisce in tutte le riunioni cui partecipano le leadership mondiali, dalle riunioni di Bruxelles ai summit G8 e G20.

¹ Si fa qui riferimento al World Economic Forum, tenutosi a Davos in Svizzera dal 20 al 23 gennaio 2016.

Dato il contesto, non stupisce che alcuni autori parlino di «era del caos». Secondo due noti saggisti americani, il mondo sarebbe «di nessuno». Mi riferisco a quanto sostenuto da Ian Bremmer nel suo *G-Zero World*² e da Charles Kupchan in *No One's World*³: gli autori sostengono che il mondo stia vivendo un «global turn», per cui nessun paese, regione, modello politico è più in grado di prevalere, dando vita a sistemi inediti e ibridi in cui coesistono visioni differenti e anche contrastanti.

Ci troviamo al centro di un cambiamento geopolitico strutturale di cui si fa fatica a discernerne la portata e gli orientamenti, dato l'esaurimento dei tradizionali modelli di riferimento: è finito il mondo rassicurante ma eticamente repellente della Guerra fredda. Quel mondo era bipolare e statico, quello nel quale viviamo è connotato da un multipolarismo imperfetto e dinamico: oggi si rischia il «tutti contro tutti».

Come se non bastasse, vi è un forte ritardo della leadership nella capacità di cogliere ed indirizzare lo spirito dei tempi e le sue dinamiche, completamente differenti da quelle del secolo passato.

Si va verso quelle che taluni autori definiscono le modernità multiple, in un mondo sempre più interconnesso, cui corrispondono modelli alternativi che ci si deve sforzare di far coesistere e non competere.

² I. BREMMER, *Every Nation for Itself: Winners and Losers in a G-Zero World*, New York 2012.

³ C. KUPCHAN, *No One's World: The West, the Rising Rest, and the Coming Global Turn*, New York 2012.

Inoltre, gli scenari evolvono a velocità impressionante, che l'uomo non riesce a metabolizzare: l'era del Mediterraneo è durata 1.500 anni; quella dell'Atlantico 500; quella del Pacifico è in corso da 30; non è escluso che si vada verso un'era dell'oceano Indiano⁴.

Ci sentiamo più vicini al mondo della pace di Vestfalia, dei congressi di Vienna, di Berlino e del Trattato di Versailles, piuttosto che a quelli che abbiamo davanti agli occhi, in cui il 52% della ricchezza mondiale è prodotta nel Sud del mondo; in cui tra 10 anni solo la Germania tra gli europei sarà presente tra le prime 10 economie del mondo; in cui 7 tra le principali 10 città del mondo saranno al Sud; in cui la Cina ha un prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto superiore a quello americano e che l'India potrebbe essere la prima economia del mondo prima della fine di questo secolo; in cui l'Africa avrà, tra due generazioni, quasi 3 miliardi di abitanti; in cui gli europei dell'Unione europea sono oggi solo il 6% degli abitanti del mondo.

Da parte mia, preferisco parlare di «era della complessità». La complessità, a differenza del caos, può essere indirizzata. La complessità degli scenari globali ci suggerisce che ad essere in crisi siano i modelli esplicativi della realtà più che la realtà stessa. Le nostre categorie mentali non sono più in grado di guidarci attraverso il presente, per questo siamo portati a diffidare del futuro.

⁴ R.D. KAPLAN, *Monsoon: The Indian Ocean and the Future of American Power*, New York 2011.

Questo disordine/complexità porterà, prima o poi, ad un nuovo ordine mondiale: accade sempre, perché la geopolitica, così come la natura, ha orrore del vuoto. Il grande sforzo che ci viene oggi richiesto è quello di immaginare un futuro plausibile tra i molti possibili. Per farlo occorreranno coraggio ed inventiva, tenendo a mente le parole di papa Francesco: «oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»⁵.

Passerò dunque in rassegna questo cambiamento di epoca con l'obiettivo di dimostrare come le direttrici di politica estera della Santa Sede con papa Francesco non abbiano subito rivoluzioni o rotture rispetto ai pontificati che lo hanno preceduto: egli compie un salto di qualità ma agisce in linea di continuità con i suoi predecessori, completandone ed arricchendone il pensiero. Dimostrerò inoltre come Francesco sia il papa con il quale divengono mature anche per la chiesa le implicazioni a tutto campo della globalizzazione.

⁵ Francesco, Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html [26 gennaio 2017].

2. *La chiesa e la modernità*

La chiesa guidata da Francesco – a differenza di molte altre istituzioni – ha saputo progressivamente realizzare l'incontro con il mondo, con la modernità.

Pio XII comincia. Giovanni XXIII continua nel solco, convocando il Concilio Vaticano II, che lancia «l'aggiornamento» della chiesa di Roma, insegnandole un alfabeto del tutto nuovo. Paolo VI approfondisce e rende irreversibile il movimento: si reca in India e poi davanti alle Nazioni Unite pronuncia un discorso memorabile, con il quale parla all'umanità intera⁶.

Si completa così una traiettoria: il papa – che pure ha già a disposizione uno dei migliori servizi diplomatici del mondo – si avventura in prima persona fuori delle logge di Raffaello del Palazzo apostolico, si indirizza oltre gli orizzonti a lui familiari di Roma e dell'Italia, perfino dell'Europa, e si affaccia ormai al mondo: la sua dottrina diviene universale nel vero senso della parola.

Una generazione prima che il mondo cominciasse a parlare di globalizzazione, con Paolo VI la chiesa cattolica aveva già avviato *ante litteram* la propria: nel 1964, ha luogo il primo viaggio fuori dall'Italia di un pontefice romano, con l'incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e il patriarca ortodosso di Costantinopoli,

⁶ Paolo VI, Discorso alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations.html [26 gennaio 2017].

Atenagora. Sono nove i viaggi apostolici di Montini, «il papa pellegrino»; Giovanni Paolo II ne compirà ben 104, mentre quelli di Benedetto XVI sono stati 24 e già 11 quelli di Francesco, in 3 anni, per un totale di 148 viaggi apostolici in 52 anni.

Francesco compie senz'altro un salto di qualità, ma non opera alcuna rivoluzione rispetto ai suoi predecessori. Anzi, egli tiene sovente a richiamarsi a loro: tornano alla memoria le parole di Paolo VI alle Nazioni Unite, quando parlò dei suoi «ultimi predecessori»⁷. A titolo di esempio, si consideri l'enciclica *Laudato si'*⁸: papa Francesco cita una ventina di volte l'enciclica *Caritas in veritate*⁹ di Benedetto XVI, del 2009. Come in una corsa a staffetta, ciascun pontefice in politica estera inizia da dove il predecessore aveva lasciato: Giovanni XXIII apre la chiesa alla modernità di quel mondo che invia satelliti nello spazio e sperimenta la pillola anticoncezionale, ma è più che mai diviso in stati nazionali e blocchi; Paolo VI ascolta i fermenti che iniziano a manifestarsi da un lato e dall'altro della cortina di ferro e getta dei semi che giungeranno a maturazione solo dopo di lui; Giovanni Paolo II, pur

⁷ *Ibidem*.

⁸ Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html [26 gennaio 2017].

⁹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html [26 gennaio 2017].

ancora immerso nella cultura e nei limiti del mondo bipolare, postula un'Europa che torni a respirare con due polmoni¹⁰ e comprende prima di Washington e Bruxelles che il Muro di Berlino ha iniziato a sgretolarsi; Benedetto XVI percepisce le insidie del mondo ormai globalizzato e si propone di scuoterlo dal torpore materialista e relativista, tutto interno all'orizzonte culturale occidentale; Francesco, il primo papa a essere stato consacrato dopo il Concilio ed estraneo alla cultura della Guerra fredda, è anche il primo papa davvero «globale», che si batte per fornire una direzione al mondo ed evitare che si autodistrugga.

Oggi, con Francesco, viviamo il culmine di quel percorso di incontro della chiesa con il mondo. Peraltro, il suo non è semplicemente un «dialogare con tutti», non è più una «universalità geopolitica»: con lui la dimensione diviene «cosmica». Egli non si sofferma sulle categorie meno minori che hanno fatto da terreno di coltura per le umane diatribe: i confini, le etnie, la ricchezza, la cultura. Viene in mente la fotografia della Terra vista dall'orbita lunare, scattata alla vigilia di Natale 1968 dalla missione Apollo: un mondo unico, unito, struggente nella sua intensa fragilità.

Una buona chiave di lettura per comprendere la politica di Francesco è quella offerta dalle riflessioni dell'allora cardinal Bergoglio per il bicentenario della

¹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Discorso ai rappresentanti delle altre confessioni cristiane, Parigi, 31 maggio 1980, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/may/documents/hf_jp-ii_spe_19800531_altre-confessioni.html [26 gennaio 2017].

nazione argentina, nel 2010, in occasione della XIII Giornata della pastorale sociale¹¹. Egli stilò quella *road map* cui ancor oggi si attiene. Individuando tre tensioni bipolari – tra pienezza e limite, tra idea e realtà e tra globalizzazione e localizzazione – egli derivò quattro principi: il tempo è superiore allo spazio, ovvero è necessario lavorare senza l'ossessione di risultati immediati; l'unità è superiore al conflitto, ovvero bisogna lavorare sempre per l'unità, cercando di ricomporre ciò che è frammentato e guardare all'insieme; la realtà è superiore alle idee: questo è l'invito a deporre le pregiudiziali ideologiche; il tutto è superiore alla parte, e qui il modello non è quello della sfera ma quello del poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parti che in esso mantengono la propria originalità. Come lui stesso sosterrà, «è l'unione dei popoli che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità»¹² e «la storia la costruiscono le generazioni che si succedono nell'ambito di un popolo in cammino»¹³.

¹¹ J.M. Bergoglio, *Hacia un bicentenario en justicia y solidaridad 2010-2016 nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo*, Buenos Aires, 16 ottobre 2010 disponibile all'indirizzo http://www.aicaold.com.ar/docs_blanco.php?id=704# [26 gennaio 2017].

¹² *Ibidem*, traduzione dell'autore.

¹³ *Ibidem*, traduzione dell'autore.

3. *La diplomazia vaticana*

Quali sono le specificità dell'azione diplomatica della Santa Sede oggi? Pur nella loro complessità, possiamo raggrupparle in alcuni punti.

1) Ha una base etica – pace, giustizia, fratellanza – e prende in esame tutti i settori dell'attività umana¹⁴. Papa Francesco ha detto all'ONU: «la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale»¹⁵. Ad una prima lettura, questa sarebbe potuta essere una citazione del concetto di pace illustrato da Paolo VI nella stessa sede, quando affermò: «la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace»¹⁶. E di nuovo Francesco, in riferimento alla questione ucraina: «quando io sento le parole «vittoria» o «sconfitta» sento un grande dolore, una grande tristezza nel cuore. Non sono parole giuste; l'unica parola giusta è “pace”»¹⁷. Quale distanza da Klemens von Metter-

¹⁴ Si veda in proposito l'«ecologia integrale» proposta nella *Laudato si'*.

¹⁵ Francesco, Discorso all'assemblea generale della Nazioni Unite, 25 settembre 2015, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150925_onu-visita.html [26 gennaio 2017].

¹⁶ Paolo VI, Discorso alle Nazioni Unite, cit.

¹⁷ Francesco, Udienza generale, 4 febbraio 2015, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150204_udienza-generale.html [26 gennaio 2017].

nich, dalla Versailles del 1919, da Henry Kissinger e dalla sua *realpolitik*.

2) Ha una ben identificabile continuità e non muta con il cambiare delle maggioranze parlamentari, come nelle cancellerie del resto del mondo.

3) È integrale, nel senso che va oltre le categorie di politica estera ed interna.

4) È antropologica, perché si basa sull'uomo, su tutti gli uomini, credenti o meno. Ricordiamo Paolo VI alle Nazioni Unite, per il quale la chiesa è esperta di umanità. Con Francesco, ciò che viene annunciato non è un «nuovo umanesimo» (di cui si parla tanto e da tanto tempo), ma un «umanesimo integrale». Francesco è pastore di uomini, mentre oggi le élite mondiali si separano dalla gente comune (62 supermiliardari hanno risorse finanziarie pari a quelle di 3,5 miliardi di esseri umani) e i centri decisionali sono sempre più anonimi. La politica sembra prescindere dall'uomo: da qui i movimenti populistici, le pulsioni di rivolta contro l'elitismo. Questi divari crescenti sono uno dei grandi fenomeni del nostro tempo, che stanno distorcendo le matrici sociali delle nostre società, sconvolgendo gli schemi dei *welfare systems* e della solidarietà. Il concetto stesso di democrazia, di rappresentatività, entra in crisi davanti alle crescenti diseguaglianze. Come ha detto Francesco in Messico annunciando il suo no a «una società di pochi e per pochi»: «Quella ricchezza [...] è il pane che sa di dolore»¹⁸.

¹⁸ Francesco, Omelia, Ecatepec, 14 febbraio 2016, disponibile all'indirizzo <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/>

5) È universale, nel senso che è diretta a tutte le culture. Vengono «assolutizzati» i concetti del Vangelo in modo da renderli assimilabili *erga omnes*. La centralità dell'uomo voluta da Francesco fa sì che tutti si sentano protagonisti delle parole del papa. Egli non cambia ciò che dice a seconda degli interlocutori: i principi restano gli stessi ma sono adattati alla cultura cui il pontefice si sta riferendo. Non opportunismo, ma profondo rispetto per le culture diverse tra loro. La grandezza dell'universalizzazione sta proprio in questo: il messaggio cristiano è slegato da qualsiasi cultura e questo lo rende non compatibile, ma comprensibile a qualsiasi cultura.

6) Dialoga sempre e con tutti, non chiude mai la porta. Tutti i soggetti internazionali, statuali o meno, sono suoi interlocutori. Rifiuta qualsiasi rete di alleanze.

7) È empirica, nel senso che rifugge dalle ideologie, supera l'idealismo e l'astrattismo.

8) Guarda al lungo periodo. Per la Santa Sede l'Iran del presidente Hassan Rouhani è un interlocutore che guida un paese che può contribuire alla stabilizzazione del Medio Oriente, una regione ormai fuori controllo come mai era stata dalla fine dell'Impero ottomano. Cuba è il ponte tra due mondi: la strategia dell'incontro prende il posto di quella della contrapposizione, secondo un'idea che era già di Giovanni Paolo II; negli Stati Uniti, dove è forte la «competizione» con

le denominazioni cristiane protestanti, sono in corso cambiamenti, anche nella composizione etnica, che influenzeranno il profilo del paese e di una certa concezione dell'Occidente per generazioni; la Cina potrebbe costituire il futuro del cattolicesimo, dato che a fine secolo potrebbe ospitare la più ampia comunità cattolica al mondo. Gli incontri con Putin in Vaticano, sviluppano l'*Ostpolitik* di Agostino Casaroli e Achille Silvestrini: Francesco è oltre la Guerra fredda e gli riesce ciò che non fu possibile al polacco Wojtyła ed al tedesco Ratzinger. Come i suoi ultimi predecessori visita la sinagoga di Roma, ma chiede perdono ai valdesi e lo farà con i luterani; si raccoglie alla Moschea blu di Istanbul e invita in Vaticano il Grande imam di al-Azhar; incontra, da ultimo, il patriarca russo Kirill dando vita a un evento di portata storica, atteso da mille anni.

9) Rifiuta il concetto di scontro tra le civiltà. Sia quello con i jihadisti che quello con i «neo-crociati», nella consapevolezza che «il fondamentalismo non è il prodotto dell'esperienza religiosa ma una concezione povera e strumentale di essa»¹⁹.

10) Il suo è un realismo visionario. Si pensi all'Atto finale di Helsinki²⁰: Paolo VI e il segretario di Sta-

¹⁹ A. SPADARO, *La diplomazia di Francesco. La misericordia come processo politico*, in «La civiltà cattolica», 3975 (2016), pp. 209-226 (218).

²⁰ Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, aperta il 3 luglio 1973 a Helsinki, proseguita a Ginevra dal 18 settembre 1973 al 21 luglio 1975, e conclusa a Helsinki il 1° agosto 1975.

to Agostino Casaroli capirono il valore di un'assise in cui si riuniva l'Europa «una e cristiana», non già divisa come la vedevano Mosca e Washington. Rischiarono la strumentalizzazione da parte di Mosca e dei suoi alleati nel partecipare per la prima volta dopo il Congresso di Vienna ad un'assise di stati, ma la conferenza – voluta dall'Est per consacrare la divisione dell'Europa – diventò un manifesto per la libertà religiosa e preparò la caduta del Muro. In un'intervista sulla Cina, Francesco nota che la realtà va accettata, non nascosta o ignorata. Va affrontata e se non va bene, occorre dialogare per modificarla poiché «l'acqua del fiume è pura perché scorre; l'acqua stagnante si intorpidisce»²¹. Si pensi al dialogo con gli ortodossi: Francesco ha compreso che con loro occorre guardare alla realtà, che è superiore all'idea, e che parlare di dottrina non avrebbe favorito il riavvicinamento.

11) Prende atto dello spostamento del baricentro della cristianità dall'Europa. Le conseguenze sono di rilevante portata: la chiesa sta diventando universale anche demograficamente. Qui Bergoglio si differenzia dai suoi predecessori: Wojtyła guardava soprattutto a Est (si recò 9 volte in Polonia); Ratzinger all'Ovest (3 visite in Germania); Bergoglio individua nell'America latina il laboratorio e il motore di un magistero

²¹ F. SISCI, *La prima intervista di papa Francesco sulla Cina*, in «Limes online», 2 febbraio 2016, disponibile all'indirizzo <http://www.limesonline.com/la-prima-intervista-di-papa-francesco-sulla-cina/89412> [26 gennaio 2017].

di respiro globale, che però va oltre quel continente, perché se oggi la maggioranza dei cattolici si trova in America latina, alla fine di questo secolo sarà in Africa e, forse, la più grande nazione cattolica del mondo potrebbe divenire la Cina²² (in Africa i cristiani sono aumentati negli ultimi 10 anni del 34%, in Asia del 17%). La grande questione del Sud del mondo e il «credito» che esso vanta nei confronti del Nord è ormai posta, e il modello poliedrico di globalizzazione promosso da Francesco viene contrapposto alla sfera uniformante dei modelli culturali dominanti. Anche il collegio cardinalizio cambia profilo, con una tendenza fortemente accelerata dal papa che viene «quasi dalla fine del mondo»²³: dei 106 elettori, oggi l'Europa ne conta solo 55. Sono già 28 gli americani e 22 tra africani ed asiatici. La «barca di Pietro» veleggia ormai verso lidi lontani dal Mediterraneo.

12) L'Europa, un tempo culla della cristianità, è oggi cartina di tornasole dei disvalori della modernità: è materialista, non si rinnova, ha rifiutato di fare riferimento ai valori cristiani nella propria Costituzione, è in preda al relativismo culturale e religioso. Non stu-

²² T. PHILLIPS, *China on Course to Become "World's Most Christian Nation" within 15 Years*, in «The Telegraph», 19 aprile 2014, disponibile all'indirizzo <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/china/10776023/China-on-course-to-become-worlds-most-Christian-nation-within-15-years.html> [26 gennaio 2017].

²³ Francesco, Benedizione apostolica *Urbi et orbi*, 13 marzo 2013, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130313_benedizione-urbi-et-orbi.html [26 gennaio 2017].

pisce pertanto che Francesco abbia effettuato viaggi pastorali solo a Sarajevo e Tirana, capitali di stati che vivono ai margini del «sogno europeo», dove sono attive pericolose faglie etniche e religiose. All'Unione europea, Francesco ha rimproverato che i grandi ideali che avevano fatto l'Europa sembrano avere perduto attrattiva «in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni»: l'Europa può e deve cambiare²⁴.

4. La chiesa e la globalizzazione

Posti tutti questi aspetti dell'azione diplomatica, possiamo soffermarci sul tema della globalizzazione. Il concetto di globalizzazione ha per la chiesa un significato differente da quello del mondo in cui essa opera: esso rispecchia l'idea conciliare del mondo, ricco di inquietudini e di valori. Non è solo la somma del prodotto interno lordo e della possibilità di comunicare senza limiti attraverso internet. Gli indici con i quali si misura quel concetto, in altre parole, sono diversi: sono compresi, ad esempio, anche il mondo dei valori, le idee di equità, di gratuità, di solidarietà, di sviluppo.

Papa Francesco, a differenza di quel che accade per molti leader – i quali parlano continuamente di

²⁴ Francesco, Discorso al Parlamento europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, disponibile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html [26 gennaio 2017].

globalizzazione ma non ne hanno compreso le implicazioni di fondo e di lungo periodo – ha compreso con chiarezza che: 1) viviamo in un'epoca di transizione accelerata, del «tutti contro tutti», in cui ciascuno promuove il proprio particolare a danno del bene collettivo, quindi esiste una forte radice umana della crisi nella quale si dibattono le nostre società; 2) siamo irreversibilmente immersi nell'era della globalizzazione. Non è questione di se, ma di come accettare questa realtà e di indirizzarla. Egli non ne contesta l'essenza, ma ne rimette in discussione la traiettoria.

In questo modo, la globalizzazione diviene il punto di riferimento della sua missione pastorale. Tra l'altro, egli è anche un comunicatore globale: prima di altri ha colto l'importanza di modificare la comunicazione, privilegiando messaggi semplici, trasversali, e con un impatto globale. Utilizzando il linguaggio della gente comune, egli è in grado di parlare al cuore del popolo e non sono dei fedeli. Questa è l'essenza della sua enciclica *Laudato si'*, che rappresenta la risposta al pensiero debole della leadership globale e un manifesto per una globalizzazione etica.

Una globalizzazione etica deve collocare le periferie al centro del proprio messaggio. Protagonisti debbono esserne gli esclusi (quelli che Frantz Fanon chiamava «i dannati della Terra»²⁵), gli scarti, in un'impostazione della globalizzazione come di un poliedro, contrapposto alla sfera uniformante del modello culturale dominante, in cui tutto ruota attorno al paradig-

²⁵ F. FANON, *I dannati della terra*, Torino 1975.

ma tecno-economico. Non si tratta di anticapitalismo terzomondista ma di concetti forti per un mondo in cui si riduce la povertà, ma aumentano a dismisura le diseguaglianze e si abbattono i ponti per ricavarne mattoni con i quali tornare ad erigere muri.

Il Santo Padre, nell'enciclica ci offre tre principi utili ad interpretare il cambiamento e adatti a una riflessione etica e sociale sulla globalizzazione: solidarietà, da intendere come necessità di mettere in atto strumenti efficaci e sostenibili nel lungo periodo; giustizia, per cui nell'enciclica si parla di debito ecologico connesso agli squilibri commerciali, che vanno governati; partecipazione, che richiede il coinvolgimento di tutte le parti in causa nei processi decisionali.

Attraverso questo modello comunicativo, papa Francesco pone cittadini e leader politici sullo stesso piano, sottolineando l'importanza della possibilità di scelta per l'individuo: dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla condivisione. Il che implica valori nuovi che poi sono antichi e universali: semplicità, parsimonia, solidarietà, gratuità, giustizia.

La continuità con le grandi encicliche *Popolorum Progressio* (1967) e, prima ancora, *Rerum Novarum* (1891), sono evidenti nel richiamo al bisogno di un umanesimo integrale e solidale. Quell'umanesimo integrale è l'ecologia integrale di Francesco, tratto fondamentale della sicurezza globale, che coniuga giustizia sociale ed ecologia, sviluppa l'intima relazione tra povertà e fragilità del pianeta, la convinzione che tutto

nel mondo è interconnesso e l'invito a cercare altri modi di sviluppo economico.

Francesco ha una visione cosmica del mondo e dell'uomo, nella quale l'ambiente è un valore per l'uomo; se questi maltratta il pianeta nel quale vive, lo distrugge, e con esso distrugge se stesso e i propri valori.

In conclusione, ritengo di poter sostenere che abbiamo bisogno di una nuova architettura globale delle relazioni internazionali, di politiche e regole nuove e perché ciò accada non si può camminare nel XXI secolo con il passo che si aveva nel XX. Non dobbiamo però credere che questa architettura si disegni da sola, come un'opera di ingegneria geopolitica: questa nuova architettura non deve discendere dall'alto, ma crescere dal basso, deve radicarsi in primo luogo nelle coscienze degli individui.

Non sarà pertanto tale architettura a creare nuovi valori, ma saranno questi ultimi a dare vita ad una nuova architettura. «Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data»²⁶: queste le parole di Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, che hanno trovato una sponda autorevole in Barack Obama, quando ha annunciato un nuovo piano nazionale per l'energia pulita: «We only get one planet. There is no Plan B»²⁷.

²⁶ Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, cit.

²⁷ B. Obama, *Remarks by the President in Announcing the Clean Power Plan*, 3 agosto 2015, disponibile all'indirizzo <https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/08/03/remarks-president-announcing-clean-power-plan> [26 gennaio 2017].

Come ha sostenuto Paolo VI davanti alle Nazioni Unite, nel 1965: «dobbiamo abituarci a pensare in maniera nuova l'uomo; in maniera nuova la convivenza dell'umanità; in maniera nuova le vie della storia e i destini del mondo [...] È l'ora in cui si impone una sosta»²⁸.

²⁸ Paolo VI, Discorso alle Nazioni Unite, cit.

AUTORI

MÓNICA JIMÉNEZ DE LA JARA, Ambasciatore del Cile presso la Santa Sede, già ministro dell'Educazione della Repubblica del Cile durante la presidenza di Michelle Bachelet, prima di tale nomina è stata rettrice dell'Università Cattolica di Temuco e ha fatto parte della Commissione Nazionale per la Verità e la Riconciliazione. È stata inoltre presidente della Commissione Giustizia e Pace del Cile e membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nonché membro del Consiglio Consultivo della «Revista Mensaje» della Compagnia di Gesù e del Consiglio direttivo della Universidad Alberto Hurtado.

DANIELE MANCINI, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1978, ricoprendo, tra in numerosi incarichi, quello di vice direttore generale per i Paesi dell'Europa presso il ministero degli Affari este-

ri (2004-2005); Ambasciatore a Bucarest (2005-2008) e consigliere diplomatico del ministro dello Sviluppo Economico e direttore Relazioni Internazionali (2008-2011). Dal 3 gennaio 2013 al 3 marzo 2015 è stato Ambasciatore a Nuova Delhi.

ANNETTE SCHAVAN, Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, prima della nomina alla rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede nel 2014, Annette Schavan è stata ministro federale dell'educazione e della Ricerca (2005-2013), membro del Bundestag tedesco (2005- 2014) e professore onorario di Teologia cattolica alla Freie Universität di Berlino (2008-2014).

INDICE DEI NOMI

- Abbas, M., 32
Al-Azhar, 56
Amato, G., 9
Atenagora, 50

Benedetto XVI, 50, 51, 56, 57
Bergoglio, J.M., vedi Francesco
Bori, P.C., 8
Bremmer, I., 46

Cafarra, C., 9
Calzolari, P.U., 7
Casaroli, A., 56, 57
Chruscev, N., 23
Colonna-Cesari, C., 26, 28
Congar, Y., 14, 15

Docampo Feijóo, B., 12

Etchegaray, R., 9

Fanon, F., 60
Filoni, F., 9
Flick, G.M., 9
Francesco, 9, 10, 12-34; 37-44; 48-55, 57-59, 61, 62

Gallagher, R., 9
Gentiloni, P., 9
Giovanni Paolo II, 23, 50, 51, 55-57
Giovanni XXIII, 22, 23, 36, 49, 50
Gross, A., 23
Gueilburt, M., 12

Ivereigh, A., 14, 15

Kaplan, R.D., 47

- Kasper, W., 20
Kennedy, J.F., 23
Kiril, 27, 31, 56
Kissinger, H., 54
Kupchan, C., 46
- Matteo, 16, 20
- Obama, B., 37, 62
Onida, V., 9
Osea, 20
- Panikkar, R., 9
Paolo VI, 49, 50, 53, 54, 56,
63
Parolin, P., 23
Peres, S., 32
Phillips, T., 58
Pio XII, 49
Prodi, R., 9
Putin, V., 56
- Radcliffe, T., 8
- Raffaello, 49
Ratzinger, J., vedi Benedetto XVI
Ren, Y.L. 9
Riccardi, A., 35
Rouhani, H., 55
Rugambwa, P., 9
- Samoré, A., 11
Semeraro, M., 9
Silvestrini, A., 7, 62
Sisci, F., 57
Spadaro, A., 56
- Trump, D., 10
Turkson, P.K.A., 9
- Von Metternich, K., 53, 54
- Woytila K., vedi Giovanni Paolo II
- Zhangh, G., 9